

Borsa  
Invariata  
Indice  
Mib 914  
(-9,6 dal  
2-1-1987)



Lira  
Rafforzamento  
generale  
soprattutto  
nei confronti  
del marco



Dollaro  
Invariato  
rispetto  
a venerdì  
(in Italia  
1308,40 lire)



## ECONOMIA & LAVORO

**Lavoro**  
Dai sindacati  
un «no» alla  
legge-Fornica

ROMA Una inversione di marcia rispetto agli accordi presi dopo una lunga serie di incontri. «Siamo di fronte a provvedimenti privi di copertura finanziaria o, se c'è, si tratta di distorsioni di altre voci di spesa. Su questa materia spira un'aria pesante di interferenze che, sono convinto, il ministro non subirà». È il commento di Bruno Trentin, segretario confederale della Cgil, dopo l'incontro di ieri mattina tra le confederazioni sindacali ed il ministro del Lavoro Fornica. Il primo dopo il varo della finanziaria da parte del governo e - soprattutto - dopo la presentazione della «riforma Fornica» per il mercato del lavoro.

La «materia» sulla quale Trentin esprime un giudizio così netto (e, insieme a lui, anche il segretario della Uil Benvenuto ed il «numero due» della Cisl, Crea) è la legge sul mercato del lavoro, dalle nuove norme per la cassa integrazione alla creazione di un «Fondo per il lavoro», alle aperture alla chiamata nominativa. Argomenti a lungo contrattati dai sindacati con il ministro del Lavoro, per i quali sono state presentate proposte ed emendamenti precisi: ma la soluzione che ne ha tratto Fornica è risultata del tutto insoddisfacente e - sottolineavano in molti prima dell'incontro - anche improvvisata: l'abbiamo appresa leggendo i giornali. Comunque, hanno affermato i massimi rappresentanti di Cgil-Cisl-Uil «se il contesto finanziario della legge non cambia siamo intenzionati a rivolgerci alle commissioni parlamentari ed al presidente del Consiglio».

Negativo il commento sul nuovo «Fondo per l'occupazione» che dovrebbe utilizzare i circa 1800 miliardi dei contributi Gescal i sindacati rilevano che è improponibile utilizzare solo i contributi di una fascia sociale, che manca ogni coordinamento con altri fondi analoghi, che tutto verrebbe gestito soltanto dal ministero. Ancor più duro il commento in sostanza tutte le richieste sindacali non sono state accolte, dall'allungamento dei tempi per la contrattazione alla vera e propria «mano libera» lasciata alle aziende per i licenziamenti collettivi. Maggior disponibilità, invece, a discutere sul modo in cui viene introdotta la chiamata nominativa con alcune norme di salvaguardia. Di tutto, comunque, si discuterà lunedì prossimo con Fornica.

Quello che allarma i sindacati, più in generale, è comunque il «taglio politico» del disegno di legge. «Contiene addirittura - fa notare Bruno Trentin - la dichiarazione che i ragazzi del pony-express sono lavoratori autonomi».

La Uil fa appello  
alle autorità del paese  
perché assumano  
subito un'iniziativa

# Benvenuto incalza: legge sugli scioperi

La Uil sollecita una legge per regolamentare gli scioperi nei servizi pubblici e minaccia una petizione popolare. Gorla risponde subito, favorevole. La Cgil, con De Carlini, esprime il suo dissenso. C'è un progetto Giugni che recepisce i «codici» sindacali e aggiunge «sanzioni» per chi sgarrisce. Ma è tempo di sanzioni o di consensi per governare un doloroso processo di ristrutturazione nei servizi?

BRUNO UGOLINI

ROMA Scioperi nei servizi pubblici, treni bloccati, voli aerei sospesi, scuole in agitazione, ospedali in fermento, il grande pianeta dei servizi in trasformazione, sottoposto a tensioni profonde. Quale può essere la via di uscita? La Uil ha tirato fuori ieri - ma non è proprio una novità - una sua ricetta. Ha scritto una lettera alle autorità del paese (Gorla, Fornica, segretari dei partiti, capigruppi parlamentari) per chiedere in sostanza una legge capace di regolamentare il diritto di sciopero in questi delicati settori. Ha aggiunto la minaccia di organizzare una campagna di raccolta di firme per una legge di iniziativa popolare, nel caso non arrivasse dal Parlamento una soluzione. Una iniziativa eclatante, un titolo sui giornali assicurato.

Ma quale legge? La Uil non lo dice, si sa però che esiste un progetto firmato dal giurista socialista Gino Giugni, ampiamente illustrato nei giorni scorsi sulla seconda pagina di questo giornale. Tale progetto vuole tradurre in legge i famosi codici sottoscritti da Cgil, Cisl e Uil detti di «autoregolamentazione» e allegati ai contratti per il pubblico impiego. Ora - secondo la Uil e Giugni - verrebbero inglobati dalla «legge» con una aggiunta, le «sanzioni», le pene. Sta in questa piccola «aggiunta» una parte della opposizione fino ad ora dichiarata dalla Cgil, ma anche dalla Cisl, ad una ipotesi di legge.

Cerchiamo di capire qualcosa in questo guazzabuglio. La Cisl aveva detto che i «codici di autoregolamentazione»

In mancanza di risposte  
organizzerà una raccolta  
di firme per una legge  
di iniziativa popolare

(Francia docet) è inutile. Ricorda Mauro Moretti, ingegnere e dirigente sindacale dei trasporti l'esperienza europea dimostra che quando si ricorre alla legge per il malessere scoppia tutto d'un colpo. Il tremendo sciopero di un mese e mezzo dei ferrovieri francesi non è paragonabile con le astensioni nostrane dei Cobas. Altro esempio. Hanno scioperato in Unione Sovietica - dove la libertà di sciopero è notoriamente negata - sui trasporti urbani di Cecov.

E allora? Altro argomento l'introduzione di «sanzioni» non consentirebbe di segnalare in tempo l'esistenza di un malessere reale, renderebbe più difficile e non più facile un processo di ristrutturazione, anche doloroso, in atto nei servizi. Quello di cui v'è bisogno - lo va ripetendo ostinatamente Antonio Pizzinato - è il ripristino nei luoghi di lavoro di strumenti sindacali di partecipazione, di democrazia. Ma è dal 1980 che in quei luoghi di lavoro non si vota, non si eleggono i propri rappresentanti, non si rinnovano quei canali democratici unici in grado di produrre consapevolezza, consenso, conflitto non selvaggio.

Ma perché la Cgil (De Carlini ha espresso «netto dissenso di metodo e di merito» con la Uil) è contraria a questa legge con «sanzioni»? Intanto perché stabilirebbe il «monopolio» della rappresentanza i sottoscrittori dei codici (anche se in certi settori non contano nulla, non hanno tessera, ndr) diventerebbero i «titolari» della rappresentanza, mettiamo di tutti i ferrovieri, per legge e non attraverso un consenso talmente acquisito democraticamente conquistato. Secondo argomento la legge



Giorgio Benvenuto

## Trentin-postini polemiche ma anche accordo

ROMA L'intervista recente di Bruno Trentin, sulla Cgil, ma anche sui certi «bubboni» presenti nel pubblico impiego, ha aperto una salutare discussione. A scendere in campo ieri è stata la Flpt-Cgil (federazione italiana lavoratori poste e telecomunicazioni). Il sindacato teme che qualche affermazione di Trentin (la possibilità di licenziare nel pubblico impiego) possa alimentare l'attacco contro i pubblici dipendenti «a favore di ingiustificate privatizzazioni», proprio mentre i lavoratori sono impegnati per fare ad esempio dell'azienda delle poste una azienda davvero efficiente. Insomma l'aspetto «licenziamenti» (sistemo del resto previsto, anche se mai attuato, dicono i postini) rischia di focalizzare l'attenzione disgiungendola dai problemi veri della pubblica amministrazione. Nella sostanza il sindacato postelegrafonico è però d'accordo con le tesi di Trentin circa la volontà di rendere i «rapporti di lavoro» nelle aziende pubbliche simili a quelli presenti nelle aziende private e per questo chiedono l'applicazione nella pubblica amministrazione, ad esempio, dello statuto dei lavoratori. Vogliono insomma un'azienda competitiva, con i vantaggi e i rischi che tutto ciò comporta. Insomma, la filosofia di Trentin, al di là delle polemiche, non è isolata. C'è da segnalare, semmai, che una grande resistenza al «nuovo» viene dai cosiddetti «datari di lavoro», ammidati nel governo. Sono quelli che finora hanno impedito una profonda riforma della pubblica amministrazione, riconoscendo dignità a lavoratori, dirigenti e anche al ruolo contrattuale del sindacato. Come in un paese moderno.

Una indiretta conferma del presidente del porto di Genova su possibili dimissioni  
Il console Batini: «Siamo tutti utili ma non c'è nessuno che è indispensabile»

# D'Alessandro: «Forse lascio davvero»

D'Alessandro non ha smentito di voler dare le dimissioni limitandosi però ad osservare che una sua eventuale decisione dovrebbe essere comunicata al Cap. A Genova le reazioni sono state guardinghe e distaccate. «Siamo tutti utili e nessuno è indispensabile» ha commentato il console Batini. «Almeno poteva dirlo prima», gli ha fatto eco il presidente della camera di commercio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PAOLO SALETTI

GENOVA Il presidente del Consorzio autonomo del porto dottor Roberto D'Alessandro comunica che ogni decisione relativa al mandato ricevuto dal governo quale responsabile dell'amministrazione dell'ente sarà comunicata negli organi istituzionali del Consorzio, dopo avere debitamente consultato il ministro della Marina mercantile. Il testo, diffuso ieri mattina, sembrerebbe inutile, in quanto afferma cose ovvie, ma in realtà, non smentendo le dimissioni di D'Alessandro annunciate domenica dal direttore del

«Secolo XIX» sembra confermare ispirazione e provenienza. D'Alessandro alza bandiera bianca e perché? Le reazioni, negli ambienti portuali, politici e sindacali sono state ieri molto guardinghe e distaccate. Il presidente della Regione Magnani si è detto meravigliato. «Sì, ci sono problemi in porto, come sempre, ma non mi sembrava fossero particolarmente acuti. Con D'Alessandro ci siamo visti recentemente e non ho ricevuto l'impressione di un uomo che avesse deciso di andarsene. Se ci saranno dei motivi sarà lui a spiegarli». Il console della compagnia portuale Pande Batini ricorda che alla fine della settimana scorsa aveva avuto un incontro con D'Alessandro per discutere sui problemi dell'organizzazione dello scalo. «È stata una riunione normale, ci siamo lasciati con l'impegno di rivederci questa settimana. Non mi sembrava che il presidente desse l'impressione di voler lasciare. Comunque - osserva Batini - siamo tutti utili e nessuno è indispensabile. Il problema vero è quello di far funzionare bene il porto e su questo i lavoratori sono fortemente impegnati nel rispetto dell'accordo siglato a palazzo Tursi».

I segretari regionali dei sindacati Pen, Paganini e

Pozzi, nel corso di un incontro sulle questioni economiche cittadine, hanno discusso anche del porto per concludere - come recita l'ultima frase di una nota dedicata ad altri problemi - che «attendono notizie precise dell'interessato».

C'è stato anche un incontro alla Camera di Commercio tra il presidente Cauvin ed i rappresentanti degli agenti marittimi Scerri e spezionieri Battistelli. In serata Cauvin ha diffuso un commento in cui afferma «la notizia mi ha semplicemente sorpreso» e dopo aver ricordato che gli imprenditori sono impegnati a realizzare

una migliore produttività portuale conclude piccato, «certo che D'Alessandro poteva quanto meno preventivamente far conoscere le sue intenzioni a chi in questo periodo ha collaborato per la realizzazione dei suoi progetti».

Distaccate o taciturne anche le forze politiche. Ubaldo Benvenuto, responsabile per il porto della federazione comunista, si è limitato ad osservare che D'Alessandro dovrebbe chiarire rapidamente le proprie intenzioni perché le notizie così come sono apparse e non smentite fanno crescere un clima negativo nei confronti dello scalo genovese.

Spaventa:  
i conti  
non tornano



Continuano le critiche alla manovra economica del governo. Secondo il Centro Europa Ricerche diretto dal prof. Luigi Spaventa, a fine '88 il fabbisogno statale si dovrebbe attestare a 116 103 miliardi di lire, per rimbalsare nella migliore delle ipotesi a 127 811 miliardi nel '89. Dati diversi e peggiori da quelli indicati nei documenti governativi. Ma il quadro è reso ancora più allarmante se si esamina il rapporto tra prodotto interno lordo e debito pubblico. Sempre secondo il Cer nell'88 il debito nel settore statale salirà al 94,1% del Pil, contro l'89,9% di quest'anno, per sfiorare il 100% nell'89. Questi dati elaborati dal centro di ricerca e consegnati alla Commissione Finanze e Tesoro del Senato, sono destinati a peggiorare mano a mano che i ricercatori apportano al modello le modifiche determinate dagli effetti della manovra messa in atto dal governo. Per diverse valutazioni su alcuni andamenti economici alcuni dati finiscono per non collimare con quelli indicati dalla Finanziaria. È da segnalare il tasso d'inflazione che per il Tesoro dovrebbe attestarsi nell'88 sul 4,5%, mentre il Cer proprio per effetto della manovra governativa sulle imposte indirette lo valuta salire al 6%.

La Coldiretti  
Ha ragione  
Ciampi

Pieno accordo della Coldiretti con le dichiarazioni del Governatore della Banca d'Italia Aurelio Ciampi. Con una nota pubblicata su «Il coltivatore», l'organo ufficiale della organizzazione dei coltivatori, l'organizzazione riprende le preoccupazioni espresse da Ciampi sulle misure fiscali e sul complesso della manovra di politica economica del governo. La Coldiretti definisce tali preoccupazioni un «campiello d'allarme» che evidenzia la necessità di «sviluppare una politica che superi il contingente, evitando nel contempo provvedimenti penalizzanti e fortemente restrittivi» in particolare per l'attività agricola.

Protestano  
anche  
i marittimi

Lo stanziamento di sei miliardi di lire per i corsi di aggiornamento professionale dei marittimi previsto dalla convenzione dell'Irmo (Organizzazione marittima internazionale, un'agenzia dell'Onu) alla quale ha aderito l'Italia. In questo modo - afferma un comunicato del comitato (che prende il nome dal naufragio di un mercantile che, alcuni anni fa, provocò decine di vittime tra l'equipaggio) - «lo Stato abdica dal suo dovere di garantire e fornire gratuitamente l'aggiornamento professionale dei lavoratori del mare, una condizione irrinunciabile per la sicurezza della vita umana in mare come ebbe a riconoscere lo stesso governo in un disegno di legge presentato nel corso della precedente legislatura».

La Cee  
non decide  
sul bioetanolo

La comunità europea rinvia la decisione sull'opportunità di finanziare la produzione di bioetanolo dalle eccedenze di cereali e dalle barbabietole da zucchero. Il dibattito, che era previsto per mercoledì, slitta per consentire un giro di consultazione tra i collaboratori dei commissari europei. Secondo fonti solitamente bene informate, vi sarebbero pareri diversi sui tempi di una decisione di merito sul finanziamento tra il responsabile per l'agricoltura della Commissione Frans Andriessen e il presidente della commissione Jacques Delors, francese. Mentre Andriessen preferirebbe andare a novembre l'esponente francese intende stringere i tempi. Molto probabilmente Delors è stimolato dal suo governo, l'unico tra i «dodici», ad aver già deciso di favorire la produzione di bioetanolo con sgravi fiscali. Intanto in Italia alcuni senatori socialisti, democristiani, un repubblicano e un socialdemocratico hanno presentato un disegno di legge per l'uso di alcool etilico distillato dalle eccedenze di vino, prodotti ortofruticoli e piante industriali quali additivi per la produzione di «benzina verde».

Nuovo  
rinvio  
sul trasporto  
aereo

Non saranno liberalizzati entro l'anno i trasporti aerei nella Cee; la riunione dei ministri dei trasporti dei «dodici», che si sarebbe dovuta tenere il 26 ottobre, è stata annullata dalla presidenza danese di turno del consiglio dei ministri Cee «in assenza di prospettive». Il contrasto tra Spagna e Gran Bretagna sul regime da applicare all'aeroporto di Gibilterra, per cui il governo di Madrid ha sollevato una questione di sovranità, ha ancora una volta bloccato la formazione dell'accordo raggiunto nello scorso giugno dai governi della Cee. Il commissario europeo alla concorrenza Peter Sutherland ha minacciato di denunciare alla Corte di Giustizia le compagnie che non si metteranno presto in regola con le norme che regolano la concorrenza nella Comunità.

ROBERTO MONTEFORTE

**Governo e Finanziaria**  
Il presidente Iotti  
dà ragione a Zangheri  
«Documenti incompleti»

ROMA Dopo le assicurazioni del presidente del Senato Ugo Pecchioli, analoga risposta è stata data da Nilde Iotti al presidente dei deputati comunisti, Renato Zangheri, a proposito della mancata consegna da parte del governo di documenti (in particolare sui tributi e sul Mezzogiorno) essenziali per un corretto esame della Finanziaria e del bilancio '88 di cui è appena cominciato l'esame a palazzo Madama.

Il presidente della Camera conviene anzitutto con Zangheri sul fatto che, «in base

alla normativa vigente», i documenti presentati dal governo al Parlamento sono incompleti. Quindi Nilde Iotti ha richiamato l'attenzione del presidente del Consiglio sulle questioni da lei sollevate, sottolineando che un rigoroso e tempestivo adempimento delle prescrizioni di legge in materia così importante e complessa è necessario al buon svolgimento del lavoro parlamentare. «Mi auguro - conclude la risposta - che alle lacune da Lei rilevate sia dunque sollecitamente posto rimedio».

# Palermo, cantieri in rivolta

Da parecchi anni Palermo non assisteva più a manifestazioni così combattive degli operai del Cantiere navale, le duemila «tute blu» che ieri mattina, ma anche venerdì, sono sfilate per le vie del centro chiedendo di conoscere il loro destino. Quello infatti che stanno definendo i dirigenti della Fincantieri, sia a Roma che a Palermo, coincide, più o meno, con una progressiva marginalizzazione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
SAVERIO LODATO

PALERMO Si rischia la «morte naturale» di quella che fu un tempo la più grande fabbrica cittadina. Ed è grave che la direzione del cantiere abbia scelto la linea della contrapposizione frontale disertando i tavoli delle trattative con consiglio di fabbrica e sindacati.

Ieri mattina i lavoratori hanno raggiunto in corteo palaz-

zo d'Orleans, sede del governo regionale siciliano, ma il presidente della Regione, il democristiano Rino Nicolosi, era già partito per Roma. Quindi, un incontro interlocutorio con funzionari che si sono impegnati a «riflettere». Venerdì la protesta era stata più dura decine di cannonetti stracolmi di immondizia (una «materia prima» che a Paler-

mo, purtroppo, non manca) erano stati capovolti provocando notevoli disagi nella circolazione stradale. A far da miccia in una situazione esplosiva la decisione dell'azienda di far scattare (senza il primo giorno) un orario di lavoro che prevede la drastica riduzione degli straordinari. Ma la protesta risulterebbe di difficile lettura se non si tenesse conto di ciò che è accaduto negli ultimi dieci anni. Se negli anni Sessanta infatti il cantiere raggiungeva punte elevate di 5mila lavoratori e impiegati, oggi la forza lavoro si è più che dimezzata. 2mila dipendenti sono stati pensionati e prepensionati ed è mancato un adeguato turn-over. Settecento persone in cassa integrazione. La Cgil denuncia «l'uso indiscriminato dello

strumento straordinario da parte dell'azienda». Condanna l'esistenza di condizioni di lavoro pesantissime che hanno già portato due anni fa ad un «omicidio bianco», nell'ultimo anno a ben duemila incidenti sul lavoro. C'è forse di più e di peggio. La Regione siciliana, ha infatti stanziato 52 miliardi per il futuro del Cantiere, ancorando l'utilizzazione della somma ad un ampliamento delle basi produttive. «La direzione - denuncia Italo Tripi, segretario della Camera del lavoro di Palermo - ha preferito ignorare questa iniziativa pur di non desistere dalla sua linea che punta ad un ridimensionamento della fabbrica». Soprattutto del settore costruzioni, ma anche nel settore modifiche navali, con-

**Condizioni di lavoro**  
Ritornano scioperi  
e assemblee  
all'Alfa di Arese

MILANO L'Alfa di Arese torna a scioperare. L'intero stabilimento si ferma oggi per un'ora e mezzo dalle 9 alle 10.30 e dalle 15.30 alle 17 per il secondo turno. Si formeranno cortei interni nei reparti, che confluiranno nelle assemblee al capannone sei. L'idea dello sciopero era ormai matura da tempo il sindacato di fabbrica vedeva ignorate tutte le sue richieste e non veniva nemmeno ricevuto in direzione, mentre andava avanti un'applicazione unilaterale degli accordi. In particolare sono stati imposti dei carichi di lavoro e dei tempi ancora più pesanti di quelli stabiliti a

maggio senza nessuna ventata. A questo punto è intervenuta la protesta spontanea dei lavoratori del capannone sei, quello dell'abbigliamento, estesssi rapidamente ai reparti confinanti. Ieri in tutto lo stabilimento si sono tenute le assemblee dei delegati nelle quali Fiom Fim e Uilm hanno concordato le modalità dell'agitazione. Lo sciopero di oggi, oltre che sui tempi di lavoro e sulle relazioni sindacali, è anche sulla salvaguardia dell'autonomia progettuale dello stabilimento di Arese, e sulle condizioni degli impiegati e dei tecnici, sottoposti a discriminazioni sindacali inaccettabili.